l'Unità / giovedì 28 aprile 1966

Si apre ufficialmente la campagna per le amministrative del 12-13 giugno

Elezioni: attese oggi le prime liste

Il termine per la presentazione scade il 18 maggio - Relazione di Vecchietti al CC del PSIUP - La discussione al comitato misto PSI-PSDI

Con oggi entriamo ufficialmente nella campagna elettorale per le amministrative del 12-13 giugno, che interesseranno, com'è noto, circa cinque milioni di cittadini in numerosi comuni e province, tra cui figurano grandi città come Roma, Genova, Firenze, Bari e Foggia. Oggi, infatti, saranno emessi i decreti di convocazione dei comizi elettorali e potranno essere presentate le prime liste; per queste ultime il termine di presentazione scade improrogabilmente alle 12 del 18 maggio. I partiti sono già da tempo al lavoro per definire candidature e programmi e mettere a punto la macchina organizzativa; possiamo prevedere che, secondo una tradizione ormai ventennale, il nostro partito sarà anche questa volta tra i primi, in numerosi centri, a presentare le liste dei candidati.

La questione delle elezioni è stata ieri al centro della relazione svolta dal compagno Tullio Vecchietti al Comitato centrale del PSIUP. Esse si svolgono, ha detto, in una nuova situazione interna e internazionale. La prima è caratterizzata dalle lotte di milioni di lavoratori contro la trincea nella quale si arroccano il governo di centro-sinistra e il padronato. Le decisioni del Consiglio nazionale dc e del CC del PSI si collocano in una politica « diretta ad inserire le classi lavoratrici nel nuovo equilibrio economico e a farne uno strumento attivo nello sviluppo capitalistico ». In politica estera, Vecchietti ha criticato il governo che non si discosta dalla solidarietà con gli Stati Uniti neanche di fronte alla « terrificante prospettiva di un allargamento della guerra alla Cina » aperta dalla intensificazione dei bombardamenti sul Vietnam del nord. Lo stesso per la NATO, per la quale ci si rifiuta di prendere atto, dopo l'uscita della Francia, « della situazione completamente nuova che si è creata e di agire conseguentemente ».

Di fronte a questi problemi, Vecchietti ha sottolineato la necessità di « cercare le basi politiche dell'azione unitaria del PCI, del PSIUP, delle sinistre del PSI e delle sinistre cattoliche, dentro e fuori la DC ». Le prossime elezioni « possono e debbono diventare un'occasione importante per rafforzare una politica diretta a creare questo schieramento alternativo al centro-sinistra, del quale il rilancio della forza socialista è una delle fondamentali condizioni di successo ». Nella discussione, che si concluderà oggi, sono intervenuti finora Marafini, Vecchi, Dosio, Locoratolo, Santini, Costa

COMITATO PSI - PSDI Al comitato per la fusione socialdemocratica ha avuto inizio ieri la discussione generale, alla quale, secondo quanto informa un comunicato, hanno preso parte Viglianesi, Bertoldi, Cattani, Barnabei, Venturini, Battara, Orlandi, Matteotti e Vittorelli. Contrariamente al previsto, la discussione è stata limitata alla seduta mattutina e rinviata quindi a venerdì, causa gli impegni governativi di Nenni. Si è trattato, a quanto sembra, di un approccio ad alcuni dei temi sollevati dalle relazioni di De Martino e Tanassi per quanto riguarda la fisionomia che dovrebbe assumere il partito unificato, e il suo orientamento nei vari campi della politica estera, dei sindacati, degli enti locali.

In particolare, da parte socialdemocratica ci si sarebbe dichiarati d'accordo con le impostazioni di De Martino sulla « libertà di scelta » in campo sindacale e si sarebbe cercato di mostrarsi in certo modo « concilianti » per la politica estera, nel senso di consentire la convivenza di idee diverse nel nuovo partito, purchè però a prevalere nella pratica sia l'orientamento fondamentale dell'atlantismo. A questo proposito qualche accenno più riservato sarebbe stato fatto, sembra da Vittorelli, che avrebbe ripreso le posizioni da lui sostenute in un recente articolo a proposito della necessità di rivedere il Patto atlantico e di non escludere completamente, pur senza cercare di imporla al governo, una prospettiva neutralistica. L'orientamento generale sarebbe poi stato concorde sull'estensione del centro-sinistra alle amministrazioni locali e alle regioni, relegando la collaborazione eventuale con le sinistre ai casi di « forza maggiore ». Solite differenze di tono, infine, per i tempi dell'unificazione, che socialdemocratici e destra del PSI vogliono affrettare al massimo, mentre una parte della maggioranza socialista insiste per subordinarli alle cosiddette « lotte comuni » dei due partiti, che lotte in realtà non sono, ma semplici esperienze di governo e sottogoverno

SARAGAT-FANFANI Saragat ha ieri ricevuto l'on. Fanfani, che è stato anche intrattenuto a colloquio da Moro, presumibilmente in merito alla visita di Gromiko. Ieri alla Commissione Difesa della Camera, il dc Folchi ha chiesto che abbia luogo una seduta congiunta con la Commissione Esteri per ascoltare una relazione del governo sui problemi politico-militari sollevati dagli ultimi sviluppi della situazione internazionale, con riferimento particolare alla crisi NATO. Alla proposta si è associato il PCI, tramite il compagno D'Ippolito. Il presidente della commissione ha detto che chiederà in proposito il parere di Bucciarelli Ducci

m. gh.

Il voto degli artigiani

LA CONSULTAZIONE elettorale che interessava i titolari di più di un milione di aziende artigiane per la elezione dei rappresentanti di categoria nei consigli delle Casse mutue e nelle commissioni provinciali si è conclusa con un netto successo democratico ed unitario. Un successo tanto più importante perchè — ancor più che nelle passate analoghe elezioni — le liste che esprimono orientamenti antimonopolistici e di difesa autonoma degli interessi di categoria si sono affermate non soltanto in alcune regioni del centro e del nord (la Toscana, l'Emilia) ma anche nel Sud, con una percentuale media nazionale di suffragi che sfiora il 30 per cento.

Così accanto ai centri ove la Confederazione nazionale dell'artigianato — organizzazione unitaria e democratica ove sono impegnati assieme a tanti indipendenti i comunisti e i socialisti — ha raccolto le vittorie più clamorose, con punte di suffragi che vanno fino all'80-90 per cento in città ove da anni la CNA è presente, vittorie non meno significative sono state colte in centri come Cagliari, ove la lista unitaria presentata per la prima volta ha raccolto il 55 per cento in città e l'80 per cento nelle frazioni. Ma anche ove la CNA era già forte ora estende il suo legame con la categoria: a Siena, ad esempio, essa passa dal 60 al 64 per cento dei voti. In tutte le zone centro-settentrionali ove l'artigianato è particolarmente diffuso ed ha dimensioni aziendali molto prossime a quelle della piccola industria la CNA si presenta come l'organizzazione maggioritaria.

IL SIGNIFICATO di questa votazione va molto al di là dello scopo, pure importante, per il quale gli artigiani sono andati alle urne. Il successo della CNA indebolisce la forza della organizzazione che la Confindustria ha costituito per tenere le piccole e medie aziende subordinate agli interessi delle grandi, per tentare di farne una massa di manovra antioperaia: questa organizzazione mantiene sul piano nazionale — con un dispendio di grandi mezzi e con l'appoggio del governo e della DC — la maggioranza relativa; ma nelle zone più rappresentative dal punto di vista produttivo è quasi dovunque in netta minoranza. Accanto alle liste unitarie si collocano, inoltre, molte liste locali anch'esse di ispirazione anticonfindustria ed è questo un altro elemento positivo.

Da questa categoria del ceto medio produttore viene in primo luogo un voto contro gli orientamenti di politica economica che favoriscono i grandi gruppi economici contro l'azienda che tenta di reggere con l'ingegnosità del proprio titolare e con la massima rispondenza a quelle esigenze del mercato di consumo che la grande azienda non sempre riesce a soddisfare. Noi non crediamo affatto che coloro che sono andati alle urne in queste due domeniche siano i rappresentanti di un « modo superato di produrre », categorie che prima spariranno e tanto meglio sarà per tutti. In realtà la piccola e media azienda ha dimostrato in questi anni una grande vitalità: per alcune produzioni essa ha una produttività superiore alle grandi aziende. Non certo per la siderurgia per la chimica, per alcune lavorazioni meccaniche: ma per tante altre produzioni e per una serie di servizi la piccola e media azienda, opportunamente modernizzata, può risolvere meglio di altre una serie di richieste dei consumatori. Questa è del resto un'esperienza anche di paesi industrialmente molto più avanzati del nostro. Si tratta, riconoscendo questo dato di fatto, di togliere una serie di ostacoli che artificiosamente in nome di ben precisi interessi, sono stati posti a danno delle piccole e medie aziende. Il che significa una nuova politica economica, soprattutto sul piano fiscale, sul piano del credito e previdenziale. Una politica economica ben diversa da quella realizzata dal centro sinistra.

IN UN RECENTE convegno del PCI sui problemi degli artigiani il compagno Luigi Longo sottolineava che le riforme di struttura che i comunisti propongono mirano a liberare tutte le energie oggi soffocate dal dominio monopolistico. Ed affermava che l'avanzata verso il socialismo e la stessa costruzione di una società socialista richiedono che le forze del ceto medio vi partecipino in quanto tali. Al di fuori di ogni strumentalizzazione dei risultati elettorali degli artigiani ci sembra che non è difficile riscontrare come in questa categoria crescono e sono oggi già molto forti e qualificate le forze che si orientano verso un profondo rinnovamento strutturale della nostra società. E' questo un merito della unitarietà della CNA, della sua autonomia dai partiti, dai governi soprattutto dalle forze del grande padronato. Unitarietà ed autonomia che il voto della categoria rafforza contro ogni possibile manovra, impegnando altresì le forze democratiche a sostenere — nel paese e nel Parlamento — le rivendicazioni degli artigiani, della piccola e media industria, per una nuova politica economica democratica ed antimonopolistica.

Diamante Limiti

Ai fascisti del «Tempo»

Il Tempo di Roma, incautamente, si avventura su un terreno per lui assai spinoso: risentito per essere stato da noi, generosamente, definito un covo di « fascisti mimetizzati », ci lancia una specie di sfida invitandoci a far sapere dov'eravamo noi, « prima del 25 luglio » 1943.

Anche se non saremmo tenuti a dare tante spiegazioni al portavoce in borghese del MSI, possiamo dirgli che, anche se non sappiamo dov'era prima del 25 luglio 1943 il direttore del Tempo, sappiamo che il nostro stava in galera, in attesa di processo al Tribunale Speciale. In quanto alla redazione dell'Unità nel suo complesso, Il Tempo può stare tranquillo. Abbiamo tra le nostre file alcuni quarantenni, che in gioventù si dedicarono a occupazioni che vent'anni fa non erano gradite a molti attuali quarant'enni del Tempo ex-repubblichini: occupazioni partigiane, cioè, vuoi in montagna vuoi nelle strade delle città occupate dai nazisti dove, com'è noto, agivano i GAP. Fra i nostri trentenni e ventenni, poi, non annoveriamo, per motivi anagrafici, ex partigiani. Ma si tratta, comunque, di persone che, c'è da ritenere, sarebbero pronti a diventarlo rapidamente, solo che venne fosse bisogno e le idee-madri del Tempo prevalessero. Dimenticavamo: abbiamo anche nelle nostre file qualche elemento più anziano, che, i fascisti li sapeva mettere a posto fin dal 1919. Contenti?

P.S. — Oltrechè fascisti-mimetizzati quelli del Tempo sono anche profondamente ignoranti. « La città russa di Taskent », scrivono infatti, in un bel titolo di prima pagina dedicato al terremoto avvenuto colà. Ora qui non c'entra la politica ma la geografia. Anche il più sprovveduto studente di liceo sa, infatti, che Taskent è la capitale dell'Usbekistan, che, pur facendo parte dell'URSS, non ha nulla a che vedere, etnicamente, con la Russia. In Russia, per esempio, si parla in russo (ovviamente); e nell'Usbekistan, altrettanto ovviamente, si parla in usbeko. Invece nella redazione del Tempo si parla l'analfabetico. Se vanno avanti di questo passo, su quel giornale, leggeremo « Forte acquazzone, nella città piemontese di Palermo ».

*

Nella nuova giunta UNURI

ALLEANZA CONFERMATA TRA UGI E INTESA

Il consiglio nazionale universitario, riunito dal 23 al 26 aprile, ha eletto la nuova giunta dell'UNURI confermando la collaborazione tra L'Unione goliardica italiana (comunisti, socialisti del PSI e del PSIUP, radicali e indipendenti) e la cattolica Intesa. La giunta risulta così composta: presidente Nuccio Fava (Intesa); Marcello Inghilesi, Michele Figurelli, Claudio Massolini, Valdo Spini (UGI), Luigi Covatta, Cristiano Zironi e Gianni Ottolini (Intesa). Nel massimo organismo universitario sono quindi presenti due comunisti: i compagni Figurelli, della segreteria nazionale della FGCI, e Claudio Massolini.

Scandali INPS: se ne riparlerà in Senato

Si parla di nuovo degli scandali INPS: il 18 maggio si riunirà la Commissione lavoro del Senato, per prendere ancora una volta in esame la richiesta di un'indagine parlamentare sulla Previdenza sociale, avanzata dal Partito comunista e da altri gruppi politici; intanto si è riunito ieri il Comitato esecutivo dell'INPS, sotto la presidenza di Gaetano Fanelli per esaminare i provvedimenti presi in relazione al processo Aliotta.

Prosegue alla Camera la discussione sulla legge per la giusta causa nei licenziamenti

Spagnoli invita la CISL a battersi allo scopo di migliorare la legge

L'oratore del PCI respinge l'astratta opposizione cislina — Ferma difesa dell'autonomia del sindacato — Interrogazioni sulla sospensione di 250 operai a Piombino

E' proseguita ieri alla Camera la discussione sulla legge per la giusta causa nei licenziamenti individuali. Ancora una volta è emersa in questa discussione la singolare posizione assunta dalla CISL — sconcertante certo per tutti i lavoratori — contraria in via di principio alla legge. Le tesi cisline sono state ribadite dall'on. ARMATO (DC) che ha polemizzato con i discorsi dei deputati comunisti e socialisti.

In risposta alle impostazioni della CISL, con un discorso di grande respiro teorico e politico, ha parlato ieri il compagno SPAGNOLI: un intervento che ha respinto con particolare efficacia gli argomenti di principio dei deputati cislini; che ha enunciato con lucidità la posizione del nostro partito sul tema delicato della concezione dello Stato e dei poteri del Parlamento in materia di diritto del lavoro; che ha ribadito la ferma difesa dell'autonomia del sindacato; che ha infine criticato alcuni aspetti della legge attuale offrendo una importante chiave di interpretazione giuridica della legge stessa.

Questi aspetti sono stati colti dal compagno GUERRINI del PSI che, denunciando con accenti allarmati « *l'obiezione di coscienza* » che la CISL va diffendendo, ha ripreso la frase finale dell'intervento del compagno Spagnoli: il Parlamento ha un debito da pagare ai lavoratori. Noi, votando questa legge — ha detto Guerrini — cominciamo a pagare questo debito

Il compagno Spagnoli ha esordito ricordando le gravissime recenti violazioni di ogni diritto costituzionale in materia di licenziamenti individuali nelle fabbriche italiane. I tanti esempi forniti dal compagno Tognoni nel suo intervento della scorsa settimana valgono come documentazione di una situazione che dopo anni ed anni è andata nuovamente rincrudendo. Spagnoli ha ricordato le passate proposte di legge Di Vittorio. Sullotto eccetera, per risolvere il dramma di migliaia e migliaia di lavoratori sottoposti alle più pesanti rappresaglie padronali sulla linea di una politica anticostituzionale che mirava a stroncare ogni tipo di movimento organizzato sindacale dei lavoratori.

I padroni, oltre alla forza economica e politica che hanno sempre esercitato nel nostro paese, ottennero a suo tempo il grande strumento giuridico che permetteva ogni tipo di sopruso: il « recesso *ad nutum* ». « Ad nutum » è parola latina, ha detto il compagno Spagnoli, ma i lavoratori hanno appreso assai presto a conoscerne il significato. Si tratta di uno strumento giuridico ereditato dalla più raffinata dottrina liberale, dalla sua concezione del contratto di lavoro come contratto di scambio, da una concezione di libertà e di uguaglianza talmente astratta da porre sullo stesso piano il disturbo che al datore di lavoro arreca l'operaio che si licenzia e la disperazione dell'operaio licenziato.

Il compagno Spagnoli ha quindi ricordato l'ultima ondata di licenziamenti a Torino, a Milano, nelle fabbriche private e dello Stato: ha ricordato come costantemente lo Stato si schieri dalla parte dei padroni con la sua polizia (tipico il caso della proibizione di una « via crucis » promossa da giovani cattolici dopo il licenziamento di un sindacalista CISL della FIAT). Sono licenziamenti discriminatori o di rappresaglia che si aggiungono a licenziamenti dovuti a ragione economiche, e tutti riconducibili al tipo di organizzazione sociale che domina il nostro paese. Oggi — ha detto Spagnoli — un tipo nuovo di coscienza serpeggia nell'opinione pubblica, e i recenti casi giudiziari lo hanno ricontermato. E ripugna più che un tempo ogni tipo di smaccata violazione di diritti costituzionali sulla base di una legislazione anacronistica e inaccettabile.

Spagnoli ha quindi detto che, in realtà, ciò che si sta determinando nel paese, oggi, è un parallelismo minaccioso tra il rafforzamento e l'estensione del potere di gruppi ristretti monopolistici e l'attacco alle istituzioni democratiche. Noi comunisti sentiamo che da qui parte tutto un processo che tende a svuotare gli istituti rappresentativi e gli stessi strumenti della mediazione politica (i partiti politici) al fine di istaurare un regime tecnocratico che subordini in chiave puramente amministrativa il potere esecutivo. E a questo punto che non si capisce effettivamente — ha detto Spagnoli — la posizione assunta dalla CISL. Si tratta di una posizione illuministica astratta, che non corrisponde in alcun modo alle esigenze di un corretto rapporto fra sindacati, Parlamento e governo. E' astratto pensare che l'efficacia del potere sindacale di contrattare le condizioni dei lavoratori possa rimanere immune dalle modifiche che avvengono al livello del potere politico e di struttura dello Stato.

Come non capire, ha proseguito Spagnoli, che l'attacco al governo di assemblea, lo svuotamento e lo svilimento degli istituti rappresentativi procedono non a caso parallelamente all'attacco alle istituzioni operaie nella fabbrica? Il compagno Spagnoli ha quindi sostenuto che non esiste incompatibilità ma anzi esiste integrazione piena tra l'azione legislativa dello Stato e il libero potere contrattuale dei sindacati.

D'altro canto che senso avrebbe difendere il diritto dello Stato a una programmazione democratica dell'economia se poi si nega allo Stato il diritto d'intervenire anche nel campo dei rapporti di lavoro per garantire i diritti costituzionali del contraente più debole? I comunisti respingono la concezione di uno Stato corporativo e paternalistico e certo ammettono, d'accordo in questo con la CISL, sia pure partendo da posizioni diverse, una esaltazione della autonomia dei gruppi intermedi nella società. E' nostra, di marxisti, ha detto Spagnoli, la concezione che tende a superare la frattura propria della società capitalistica (ed esasperata dalla società dei monopoli) fra Stato e società civile.

Respingendo lo stato autoritario, etico, paternalistico, noi però non possiamo condividere, ha detto Spagnoli, ciò che voi della CISL sostenete: l'identificazione dello stato democratico con quel tipo di stato. Il nostro Stato è una cosa diversa. E' su questa linea che i comunisti difendono l'autonomia e il rafforzamento del sindacato tramite una giusta azione legislativa del parlamento e dello Stato, che non può restare neutrale di fronte ai conflitti sociali.

Ricordando che in sede di commissione fu già possibile modificare in senso migliorativo la legge proprio con i voti oltre che della sinistra dei deputati della CISL, Spagnoli ha invitato i deputati del sindacato di Storti a offrire un contributo positivo al miglioramento della legge stessa. Spagnoli ha quindi sviluppato una critica serrata a tre aspetti che la legge delinsce insufficientemente: la mancanza della sanzione della nullità per il licenziamento avvenuto senza giusta causa, mancanza che rappresenta una vera aberrazione giuridica; la genericità con cui si definisce il licenziamento per « giusti motivi » che si presta alle più illecite estensioni; la limitazione dell'efficacia della legge alle aziende con più di 35 dipendenti che è anche essa inaccettabile.

All'inizio del suo intervento lungamente applaudito dal settore di sinistra il compagno Spagnoli aveva sollevato un caso particolarmente grave. Proprio ieri mattina all'Italsider di Piombino ben 250 operai — come precisa una interrogazione successivamente sollecitata dalla prima firmataria compagna Laura Diaz — sono stati sospesi per avere partecipato allo sciopero. Si tratta di violazioni di diritti costituzionali particolarmente gravi quando avvengono in una azienda di Stato. Il ministro Bosco ha assicurato che risponderà al più presto dopo avere assunto informazioni dal ministro delle Partecipazioni statali.

All'inizio della seduta erano state discusse una serie di interrogazioni. Fra l'altro quella presentata dal compagno Gombi sul noto caso dei cittadini di Brescia e di Crema incriminati arbitrariamente dai carabinieri di Bergamo e costretti con modi certo poco ortodossi a confessare l'esecuzione di una serie di rapine. I cittadini furono prosciolti in istruttoria per non avere commesso i fatti: erano cioè completamente innocenti.

Il sottosegretario Misasi ha risposto affermando che poichè è in corso un procedimento giudiziario contro i carabinieri di Bergamo, promosso dai cittadini in questione il governo non ha possibilità di pronunciarsi sul problema. Il compagno Gombi si è detto insoddisfatto ed ha chiesto una riparazione morale indispensabile tanto più che la televisione diede a suo tempo enorme pubblicità all'incriminazione di questi innocenti.

u. b.

A Roma contro il governo

Assemblea di protesta di mutilati e invalidi

Una grande manifestazione di mutilati e invalidi civili, convocata per ieri mattina al cinema Barberini di Roma, si è trasformata in una impetuosa protesta contro il governo da un lato, e contro i dirigenti « pompieristici » della loro associazione dall'altro lato, i quali, dopo molte grosse parole nel passato, sono disposti ad accogliere oggi le briciole che offre la maggioranza di centrosinistra. L'assemblea del Barberini, indetta dalla filiale romana della LANMIC, presenti i presidenti provinciali di tutta Italia della stessa organizzazione, già al l'inizio s'è palesata poco tranquilla per gli organizzatori. Con manifesto fastidio — espresso con interruzioni e proteste — erano stati all'inizio ascoltati alcuni deputati socialisti e di destra (Armaroli del PSI, Cantalupo del PLI e Servello del MSI), intervenuti a « titolo personale ». Calorosi applausi e consensi invece, si avevano in favore dei compagni deputati Biagini e Scarpa, presentatisi all'Assemblea per « render conto » di quello che da due anni a questa parte i parlamentari comunisti hanno fatto in favore dei mutilati e invalidi civili, in adempimento degli impegni assunti proprio al Barberini, in un'altra assemblea. Per ultimo sia Biagini che Scarpa hanno ricordato i molti « no » del governo e della maggioranza nei confronti della categoria. In ordine di tempo, l'ultimo rifiuto del governo e della maggioranza è stato all'emendamento comunista al bilancio, per lo storno di 50 miliardi dalla Difesa in favore degli invalidi civili.

Il 30 di questo mese, inoltre, a Firenze una manifestazione interregionale dei mutilati e invalidi civili di Toscana e Emilia-Romagna ribadirà la volontà degli interessati per una soluzione globale delle loro rivendicazioni.

Dichiarazione del sindaco compagno Fabbrini

Pretestuoso atteggiamento del PSI per porre in crisi la Giunta di Siena

SIENA, 27.

La decisione del gruppo consiliare del partito socialista, (non si conosce ancora se per decisione personale dei due consiglieri presenti) di togliere l'appoggio esterno alla giunta composta da comunisti e socialisti unitari, presentando una mozione di sfiducia impostata sulle vicende della costruzione del nuovo Policlinico, è al centro dei commenti. La votazione nella seduta consiliare della notte scorsa ha visto schierati sulla stessa linea negativa dei socialisti (2), i socialdemocratici (1), i dc (12), i liberali (3), i missini (2): venti voti contro 19, PCI (18) e PSIUP (1). La decisione socialista è inconcepibile se teniamo presente che l'unica maggioranza possibile al Comune di Siena è quella di sinistra: oltre c'è solo il commissario. Alla crisi non possono esserci che tre soluzioni: o la riedizione dell'attuale maggioranza con l'appoggio esterno socialista o una giunta che veda unita tutta la sinistra socialista (a questo proposito ricordiamo che il gruppo comunista aveva già, nel corso di una conferenza stampa, esplicitamente detto che il PSI poteva persino ricoprire con un suo uomo la massima carica cittadina). Oppure la terza soluzione, che non è una soluzione, del commissario e quindi elezioni.

Sull'intera vicenda riportiamo la seguente dichiarazione rilasciataci dal sindaco compagno Fabbrini: « Vorrei anzitutto dire che non sarà difficile a nessuno comprendere la pretestuosità e l'assurdità della motivazione politica con la quale il consigliere del PSI, compagno Cavallera, ha voluto provocare la crisi. I fatti che sono, come si sa, testardi, sono sotto gli occhi di tutti e parlano da sé. Le vicende del Policlinico oggetto della mozione, non riguardano minimamente la giunta e il sindaco di oggi che non hanno assolutamente a che fare con esse. Riguardano semmai la commissione di attuazione del Policlinico della quale per conto del Comune, come è noto, al l'epoca a cui le vicende si riferiscono, faceva parte il mio predecessore socialista. Un pretesto dunque e un pretesto assurdo a cui si è fatto ricorso per il semplicissimo e chiarissimo fatto che il gruppo socialista non aveva il coraggio per dire esplicitamente no al bilancio di previsione per il 1966 e a tutti i progetti di grandi opere pubbliche per un importo superiore al due miliardi che figurano all'ordine del giorno del consiglio.

« Pretesto assurdo dicevo, anche per due altre ragioni, cioè che la posizione assunta dal gruppo socialista è in netto contrasto con gli stessi orientamenti emersi nell'ultima riunione del Comitato centrale del PSI per i comuni nei quali non esiste possibilità alcuna di comporre giunte di centro sinistra e per la prospettiva a venire. A Siena infatti il centro-sinistra non è possibile né oggi né domani dati gli attuali rapporti di forze. Come si risolverà la crisi? Discuteremo e valuteremo la questione negli organi dirigenti del partito. A me preme per il momento sottolineare la gravissima responsabilità che con la crisi il gruppo socialista si è assunto di fronte a tutta la città. Posso semmai aggiungere come già è del resto noto, che noi riteniamo interesse precipuo della città evitare una gestione commissariale e assicurare una stabile giunta unitaria di sinistra, unica possibile e democratica soluzione ».

La sostanza delle vicende del Policlinico è la seguente: la ditta Pontello appaltatrice dei lavori effettuò nel 1964 uno sbancamento arbitrario di seimila metri cubi di terra oltre il previsto, bloccando per oltre un anno i lavori. Di questo si vorrebbe dare la responsabilità ai comunisti che nella commissione del Policlinico avevano soltanto un rappresentante su dieci componenti.

Commissione P.I. Senato

Proposte del PCI per la scuola dell'obbligo

I senatori comunisti hanno proposto ieri alla commissione Pubblica Istruzione di Palazzo Madama l'accantonamento del piano quinquennale di finanziamento della scuola e, per contro lo stralcio dal disegno di legge governativo di alcuni capitoli, riguardanti il settore della scuola dell'obbligo, per il quale più urgenti si palesano gli interventi pubblici.

Le due proposte sono state formulate dal compagno Riccardo Romano, intervenuto al termine della discussione generale sul provvedimento governativo. La legge in questione — ha premesso il senatore comunista — lungi dall'essere una pura e semplice cornice finanziaria, comporta di fatto impegni di spesa relativi a norme sostanziali e previsioni contabili che, seppur prive di una specifica destinazione analitica (*sono riferite a propositi e provvedimenti* (il piano di riforma di Gui) non ancora discussi nè approvati dal Parlamento

L'approvazione del disegno di legge finanziario nel suo complesso significherebbe, quindi, implicita accettazione del Piano Gui. E questo noi, come altre forze anche in seno al centro sinistra, non siamo disposti a subirlo. Peraltro — ha osservato ancora Romano — la necessità e l'urgenza di provvedere a tali adempimenti, nonchè l'esigenza di una più corretta e funzionale impostazione del provvedimento in esame, suggeriscono l'opportunità di una diversa soluzione, appunto quella dello stralcio.

L'articolazione di questa soluzione, Romano l'ha indicata in due punti: 1) stralcio dei capitoli relativi al finanziamento dei disegni di legge non ancora approvati e accantonamento delle somme previste (e che d'altronde sono ancora insufficienti) in attesa che il Parlamento, approvando le predette leggi, precisi la specifica destinazione 2) destinazione dei 100 miliardi previsti per il primo anno di applicazione della legge alla attuazione integrale della scuola dell'obbligo in modo da garantirne l'espansione quantitativa l'espansione qualitativa il funzionamento a tempo pieno e l'aggiornamento degli ordinamenti.

Le modifiche riguardo al secondo punto possono condensarsi, secondo la proposta di Romano, nelle seguenti decisioni: *a)* assegnazione gratuita dei libri di testo a tutti gli alunni; *b)* obbligatorietà in tutti e tre gli anni di corso delle applicazioni tecniche e dell'educazione musicale; *c)* abolizione dell'insegnamento del latino; *d)* ripristino dell'insegnante *unico* per le materie letterarie; *e)* attuazione della scuola integrata a *tempo pieno*.

Da parte del governo e della maggioranza l'esposizione di queste proposte è stata accolta con manifesto imbarazzo, e Gui — dando segni di intolleranza — ha più volte interrotto Romano senza peraltro contestare nulla di concreto. Il relatore di maggioranza, Donati, s'è limitato ieri, a osservare che le proposte sono « serie », lamentando però che esse siano riferite solo alla scuola dell'obbligo. Ma sia Gui che Donati dovranno il momento della replica nella prossima seduta della commissione contrapporre obiezioni altrettanto « serie » alla proposta comunista. Inoltre, essi non potranno sottrarsi all'obbligo di rispondere in modo adeguato alle critiche e alle denunce che, tra gli altri, ha mosso il compagno Scarpino circa l'insufficienza governativa nella lotta all'analfabetismo, la condizione dei patronati scolastici e numerosi altri aspetti della vita della scuola.

a. d. m.

Dal PCI al Senato

Sollecitato il rinnovo della rappresentanza italiana a Strasburgo

Il Senato ha iniziato ieri, presente il ministro degli esteri Fanfani, il dibattito sul disegno di legge di ratifica del trattato di Bruxelles che unifica gli esecutivi del MEC, della CECA e dell'EURATOM. Attualmente, come è noto, mentre esiste un unico Parlamento europeo che siede a Strasburgo, vi sono esecutivi diversi per la CECA, l'EURATOM e il MEC, dislocati a Lussemburgo e a Bruxelles.

Il trattato che deve essere ratificato istituisce per tutti questi tre organismi un unico Consiglio dei ministri e una unica Commissione esecutiva che raccoglie i maggiori tecnocrati dei paesi associati

A parte tale unificazione il trattato introduce altre modifiche che riducono ulteriormente i già fittizi poteri di controllo del Parlamento europeo sull'operato dell'esecutivo, mentre rimangono gli assurdi incredibili di questo assetto, che vede sedere a Lussemburgo il segretariato di un Parlamento che ha sede a Strasburgo (ai partecipanti a queste sedute sono note le carovane di camion che trasportano interi uffici di segreteria dal Lussemburgo a Strasburgo in occasione delle sessioni parlamentari).

Ma, oltre agli aspetti tecnici, ciò che fa risaltare la natura burocratica antidemocratica di questo assetto è lo stato attuale della rappresentanza italiana. Come è noto dal Parlamento europeo sono esclusi arbitrariamente i comunisti e socialisti mentre vi siedono — in virtù di un vecchio accordo di centro destra — i rappresentanti dc, socialdemocratici, liberali e missini. Allo stesso tempo dai comitati delle organizzazioni europee sono esclusi i rappresentanti del maggior sindacato italiano, la CGIL. Il senatore CARBONI, relatore dc, tuttavia, sostiene persino che la ristrutturazione di questi organismi si accompagna a maggiori poteri del Parlamento di Strasburgo mentre lo stesso relatore dc alla Camera vi aveva visto una ulteriore riduzione del controllo dell'Assemblea.

Le assurde contraddizioni in cui si trova l'attuale governo di centro-sinistra sono state messe in evidenza in apertura del dibattito, dall'intervento del senatore missino FERRETTI (che è pure deputato europeo), il quale ha difeso dalle accuse di antidemocraticità l'attuale assetto degli organismi della Comunità ritenendo nello stesso tempo, normale che dalla rappresentanza del nostro paese sia esclusa tanta parte delle forze politiche italiane. Nel MEC, di cui ha rilevato « la proiezione violenta nel Mediterraneo », il nostro governo — ha detto Ferretti — si è battuto e continua a battersi bene.

Il compagno MENCARAGLIA (PCI) ha ricordato che gli stessi socialisti e repubblicani, quando la ratifica del trattato fu sottoposta al voto della Camera, rilevarono come la ristrutturazione degli organismi esecutivi della Comunità europea, ponesse in termini più urgenti il problema di un rinnovo della rappresentanza italiana che eliminasse le attuali arbitrarie discriminazioni. Si sa che il presidente della Camera ha proposto di fissare all'11 maggio prossimo la elezione dei nuovi rappresentanti italiani — ha detto Mencaraglia — una questa proposta incontrerebbe forti resistenze in certi settori della DC. Nel momento in cui ci si propone di ratificare questo trattato, non possiamo fare a meno di chiedere al ministro degli Affari esteri di precisare la posizione del governo

Allo stesso tempo questo trattato non può essere proposto come un atto puramente organizzativo. Negli ultimi mesi fatti di grande rilievo hanno sconvolto il quadro europeo, sia sul piano del MEC che dal punto di vista politico-militare con la crisi della NATO. Si estendono anche nel nostro paese le critiche ai contraccolpi che alla economia italiana, in particolare all'agricoltura, derivano dall'attuale politica all'interno del MEC

I liberali BATTAGLIA e DANDREA si sono dichiarati favorevoli alla tattica che migliorerebbe, a loro avviso, l'assetto degli organismi europei ma la funzionalità di questo assetto — hanno rilevato — è minacciata dalla politica della Francia. Il compagno LUSSU del PSIUP ha criticato con forza la discriminazione che ancora sussiste nella rappresentanza italiana al Parlamento europeo nonostante l'esistenza di un governo di centro-sinistra ed ha dichiarato di votare contro la ratifica per la sfiducia nella politica estera del governo

f. i.

Cambia nome il ministero dell'Industria

Il ministero dell'Industria e commercio si chiamerà « Ministero dell'Industria, del commercio e dell'artigianato ». Il decreto di legge, che inserisce il termine « artigianato » anche negli uffici provinciali e camerali, è stato approvato nel corso del Consiglio dei ministri di ieri.

Tra gli altri provvedimenti approvati figurano nuove norme per la concessione della Stella al merito del lavoro; l'integrazione, a carico dell'erario, dei bilanci comunali del 1965 per compensare le perdite subite dai comuni per l'abolizione del dazio sul vino; alcune modifiche alle norme di ripartizione delle somme versate dalla RFT per indennizzo agli italiani perseguitati dal nazismo; la dotazione di un'impermeabile alla divisa della polizia femminile.